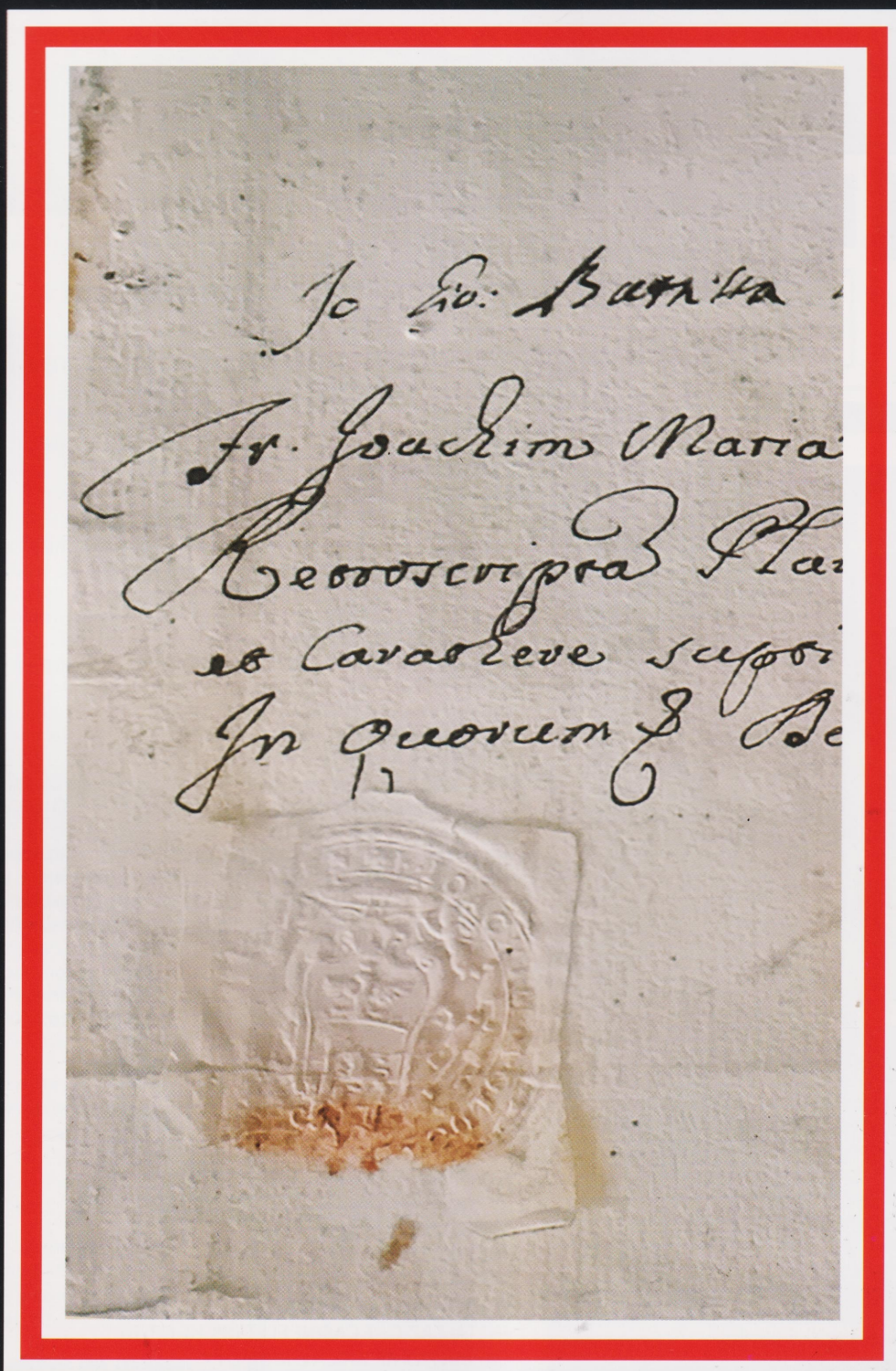


ingenium

ISSN 1971 - 6648

Anno XXXV - N. 143-144 - Luglio-Dicembre 2025 - Sped. in A.P. - 45% - Filiale di Terni



**Rinascita dell'ex Convento di Colle dell'Oro
L'idrogeno come elemento prometeico?
Il Palazzo della famiglia Vici
Ricordo di Michele Giorgini**

PERIODICO DI INFORMAZIONE (CINECA-MIUR - n. E203872)
DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TERNI <https://terni.ordineingegneri.it>

Anno XXXV – n. 143-144
Luglio-Dicembre 2025

in copertina:
*Dettaglio dell'autentica notarile rilasciata dal Cancelliere
Episcopale Lorenzo Ballo di Narni il 16 luglio 1723
(vedi articolo a pag. 19)*

*Il contenuto degli articoli
firmati rappresenta
l'opinione dei singoli Autori*

INGENIUM

ingenium@ordingtr.it

Direttore responsabile:
CARLO NIRI
ingenium@interstudiotr.it

Vice Direttore:
PAOLO OLIVIERI
polivieri31@alice.it

Caporedattore
MARCO CORRADI
marc.corradi@unipg.it

Redazione:
PAMELA ASCANI
GIANNI FABRIZI
DEVIS FELIZIANI
PIER GIORGIO IMPERI
FRANCESCO MARTINELLI
SIMONE MONOTTI
SILVIA NIRI
MARCO RATINI
ELISABETTA ROVIGLIONI

Editore

Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Terni
05100 Terni - Piazza M. Ridolfi, 4

Responsabile Editoriale
Presidente pro-tempore
Dott. Ing. ANDREA SCONOCCHIA

**Direzione, redazione
ed amministrazione**
Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Terni
05100 Terni - Piazza M. Ridolfi, 4
Tel. 0744 403284 - 0744 431043

Stampa:
Tipolitografia Morphema
Strada di Recentino, 41 - Terni
Tel. 0744 817713

Autorizzazione del Tribunale
di Terni n. 3 del 15.05.1990

INGENIUM è inserito nell'elenco delle
Riviste Scientifiche CINECA - MIUR
al numero E203872

Sommario

- 5 **Evoluzione dell'album di famiglia**
- 5 **Gli Stati generali per gli anni '30**
- 7 **Storia, degrado e progetto di rinascita di un
complesso monumentale**
di Linda Stentella
- 12 **Il bivio della sanità ternana**
di Alessandro Camilli
- 14 **L'idrogeno come elemento prometeico**
di Cristina Montesi
- 18 **Anche scienza al festival di Spoleto**
di Mario G.R. Pagliacci
- 19 **Il palazzo Vici di Stroncone**
di Carlo Campili
- 26 **In valorizzazione del territorio ternano**
- 27 **L'impegno civile e culturale di Michele Giorgini**
di Marco Corradi
- 30 **Non solo industria e urbanistica**
di Gianni Bovini

Da fortino medievale a Monastero di Santa Orsola

IL PALAZZO VICI DI STRONCONE

La profezia ereditaria di don Sebastiano Vici

Anno Domini 1687 - 22 febbraio, muore Angelo Maria Vici ultimo erede maschio della gloriosa famiglia originaria di Stroncone in parte trasferitasi a Todi.

Si avverano dunque i neri presagi vaticinati dal prozio don Sebastiano, il quale, nella sua donazione del 19 maggio 1622, dispose che all'estinzione delle linee maschili dei Vici, tutti i beni della famiglia passassero alla Compagnia della Misericordia di Stroncone, con il fine di erigere e fondare un monastero in loco per accogliere gratuitamente tutte le giovani e provvedere alla loro educazione.

Le volontà di don Sebastiano non ebbero tuttavia rapida attuazione.

Innanzitutto perché la costruzione del monastero doveva effettuarsi con l'usufrutto dei beni cioè con il fruttato dei beni donati; e questo richiedeva molto tempo prima che si arrivasse alla massa critica di denaro necessaria all'edificazione.

Inoltre, dopo il passaggio dei beni alla Compagnia della Misericordia, ci furono delle cause da parte delle discendenti di casa Vici che, in barba al carattere francescano del poverello di Assisi testimoniato anche dai tre

beati antenati di famiglia, scatenarono liti ataviche e intestine per nulla ultraterrene; delle quali v'è traccia almeno fino al 14 maggio 1722; praticamente un secolo dopo la famosa donazione di Sebastiano.

L'intervento del "Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro"

In questo scenario d'odio parentale, intrigato gomitolò d'ardua soluzione, non vedendosi all'orizzonte l'attuazione delle disposizioni di don Sebastiano e la luce alla fine del tunnel, intervenne il Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro; non a caso istituito dai papi proprio per dare attuazione alle pie volontà dei vari donanti; e in caso di maretta, avente lo scopo di azzerare le volontà del de cuius di passaggio e di scippare l'eredità pro scopi superiori.

L'insaziabile Tribunale ingiunse alla "Compagnia della Misericordia" di Stroncone di dare atto ed esecuzione immediata, entro il termine perentorio di due anni, alle volontà di Sebastiano Vici; pena il trasferimento di tutti i diritti.

La Compagnia della Misericordia, per mancanza dei soldi necessari alla costruzione del monastero, rinunciò a tutti i diritti ma, per evitare che il

Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro divorasse la massa di beni designata dal donante, coinvolse nella questione il vescovo di Narni nella cui diocesi ricadeva Stroncone.

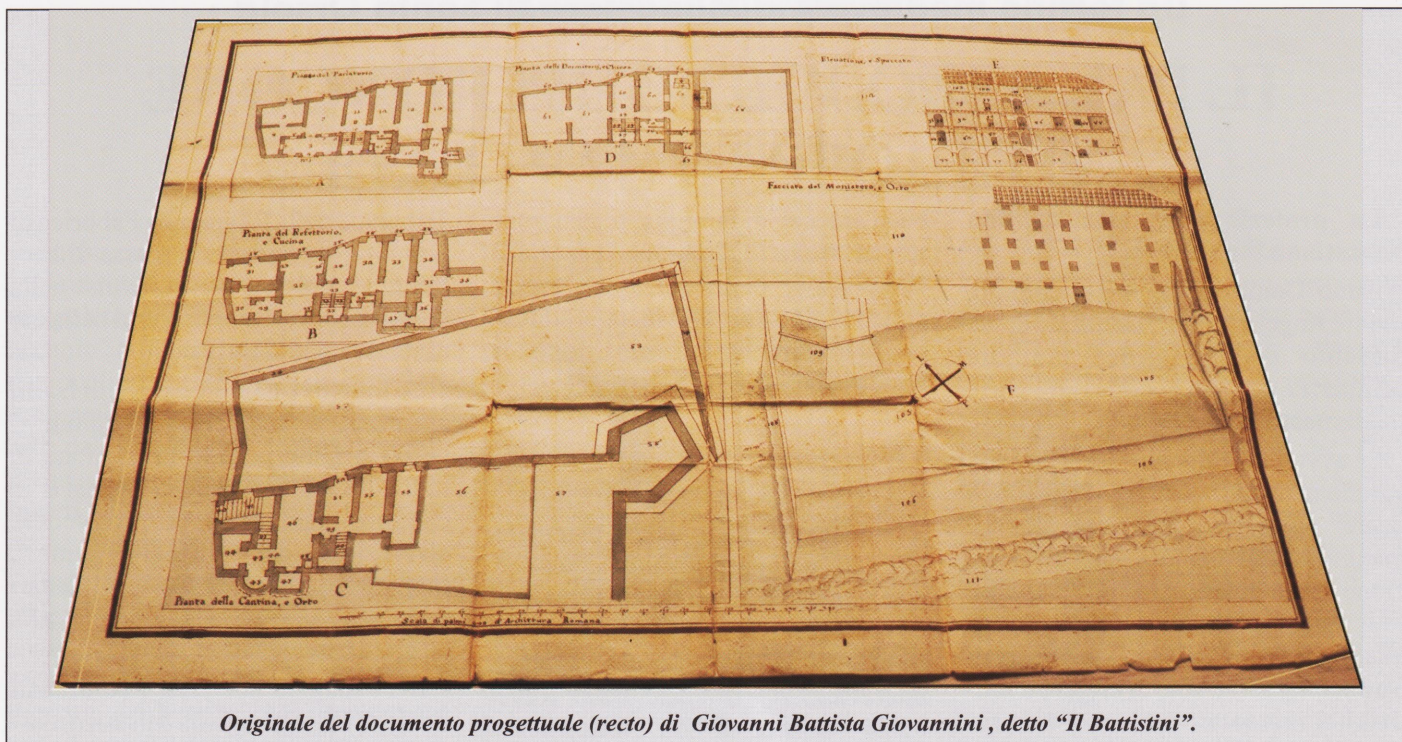
Le trattative con il vescovo di Narni andarono a buon fine e quindi il vescovo Oldo accettò la cessione di tutti i diritti a favore della diocesi e, in cambio, s'impegnò a provvedere all'erezione del benedetto famoso monastero; ovvero a trovare i denari necessari alla progettazione e alla costruzione.

Il 14 maggio del 1722 i confratelli della "Compagnia della Misericordia" si riunirono in arengo ed approvarono l'accordo col vescovo di Narni a patto che, proprio per rispettare alla lettera le disposizioni del donante don Sebastiano Vici, venissero introdotte nel futuro monastero le monache di Santa Chiara di Montefiascone; monastero che aveva proprio come mission l'obbligo della istruzione dell'obbligato della istruzione delle giovinette; ciò che richiedeva il Vici nella donazione del 1622.

Altre richieste consistettero nello spostamento della cappella dalla Chiesa della Compagnia della Misericordia, oggi San Giovanni Decollato, in quella del monastero (che difatti, come si nota dalla documentazione



Skyline dell'abitato oggetto degli interventi



Originale del documento progettuale (recto) di Giovanni Battista Giovannini, detto "Il Battistini".

allegata, aveva una piccola chiesa interna); e nel diritto, riservato alla Compagnia della Misericordia, di nominarne il relativo cappellano.

Conclusa la costruzione, col beneplacito apostolico, sarebbe iniziata la vita del monastero, con l'arrivo delle suore di Santa Chiara di Montefiascone che poi avrebbero istituito la scuola, istruendo prima le giovinette e poi la gioventù di Stroncone, fino alla fine del XX secolo.

La progettazione e la realizzazione del monastero

Nel 1722, al termine del secolo di congelamento delle disposizioni del donante don Sebastiano, grazie all'intercessione della diocesi di Narni venne finalmente varata la trasformazione di Palazzo Vici (ex fortino medievale dei Vici e "nelle cui aderenze - come scriveva lo storico stronconese ottocentesco Teodoro Costanzi - vi era l'antica porta di Stroncone") in Monastero delle suore; con tutte le disposizioni previste dall'atto del 1622.

Ne venne affidato il progetto al famoso architetto milanese Giovanni Battista Giovannini detto il "Battistini", organico ai palazzi del potere e

consulente fisso della diocesi di Narni.

Questi, nel periodo, progettò la Chiesa della Madonna del Ponte, sempre a Narni, a immagine e somiglianza della Basilica di Loreto (AN); la splendida Porta Romana di Sangemini, la ristrutturazione della torre medievale del castello di Monteleone di Orvieto ed infine curò l'iniziale progetto di trasformazione di Palazzo Ferrini di Calvi dell'Umbria in Monastero delle Orsoline; poi concluso dal grande architetto Ferdinando Fuga.

L'intervento edilizio messo in atto dal Battistini, analizzato coi canoni di oggi, potrebbe essere inquadrato come "demolizione e ricostruzione di un edificio esistente" oppure, molto probabilmente, in un "ampliamento e ristrutturazione di edifici esistenti", ovvero ampliamento del vecchio Palazzo Vici ex fortino medievale e di altri due edifici contigui.

Analizzando le carte e la costruzione in situ, appare infatti sempre più evidente, come il complesso del monastero derivi in realtà da tre edifici fusi insieme, separati in origine da due vicoli: il Palazzo Vici (ex fortino medievale) ed altri due immobili.

Dal progetto che l'architetto mila-

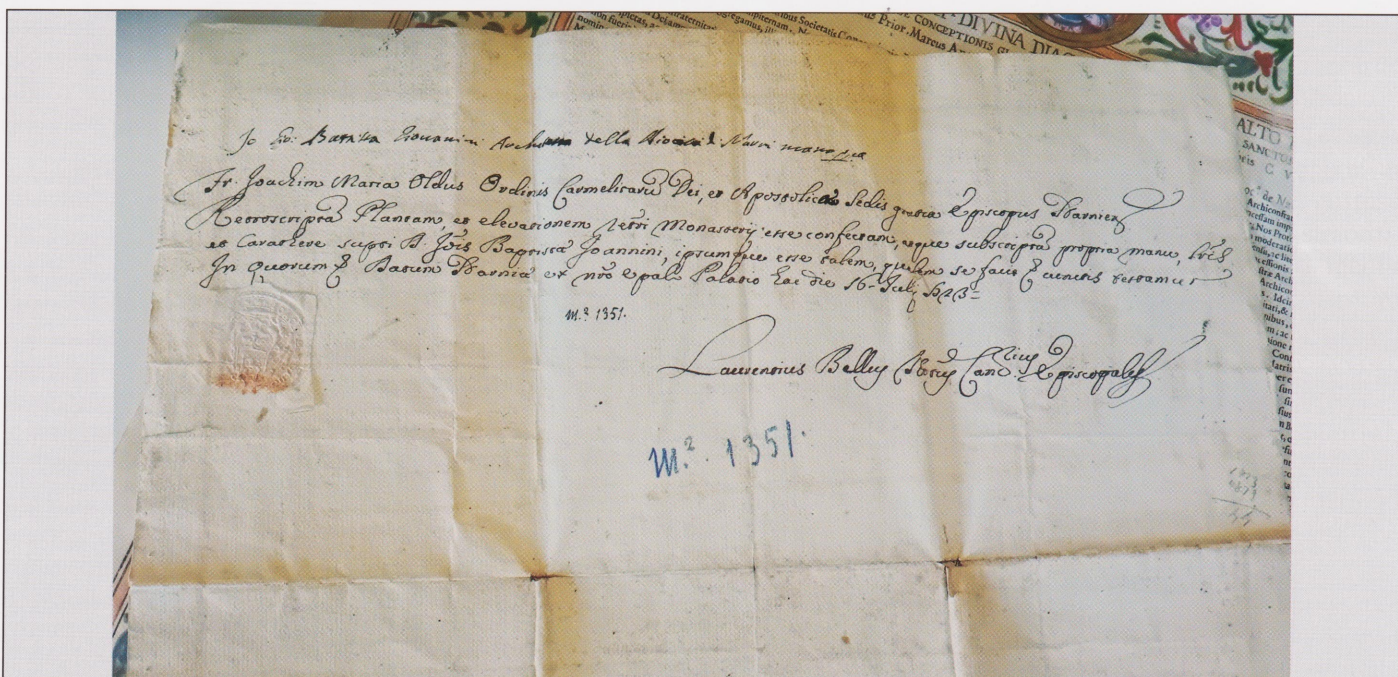
nese redasse nel 1722, con inizio dei lavori nel medesimo anno e conclusione il dì 16 luglio 1723 e di cui i documenti inediti esposti in queste pagine, emerge il monastero in tutta la sua maestosità e volumetria, con piante, "elevatione" e "spaccato" (sezione) e facciata (prospetto).

L'opera edilizia riguardava sia la realizzazione del "Monistero" che dell'"Orto".

E questa non è un'informazione irrilevante dal punto di vista urbanistico e paesaggistico. Ma di questo parleremo nelle righe successive.

Il Battistini ideò il monastero immaginandolo e poi realizzandolo su cinque piani, corrispondenti ai disegni da lui redatti che chiamò:

- "Piano Cantina, e Orto", il primo livello o piano seminterrato comprendente anche l'orto.
- "Piano del Parlatorio", il secondo livello o piano terra dal lato della strada del Monastero (oggi via Vici), dove c'era l'entrata e il parlatorio, luogo adibito ai colloqui coi parenti tramite grata.
- "Piano del Refettorio, e Cucina", il terzo livello o piano primo dal lato dell'odierna via Vici.
- "Piano delli Dormitorij, e Chiesa",



Retro del documento progettuale contenente l'atto di fine lavori del 16/7/1723, con dichiarazione autentica del progettista:

"Io Jo: Baptista Giovannini architectus della diocesi di Narni manu propria.

Fratrem Joachim Maria Oldus Ordinis Carmelitarum Dei, e Apostolica sedis gratia episcopus Narniensis.

Retroscriptam plantam, et elevationem veteri Monasterij esse confectam, a que subscriptam propria manu, praedicti et caractere scripti Dominum Johannis Baptista Joannini, ipsum que esse talem qualem se facia tertius testamu. In quorum.

Datum Narni ex Palatio Monasterii Episcopali, die 16 Julii 1723.

Laurentius Ballus Notarius Cancellarius Episcopali".

"Io Giovanni Baptista Giovannini, architetto della diocesi di Narni, di propria mano.

Fra Gioacchino Maria Oldo dell'Ordine dei Carmelitani di Dio, per grazia della Sede Apostolica, Vescovo narnese.

La pianta e l'elevazione del monastero sono state completate, firmate dal suddetto Sig. Giovanni Battista Giovannini e scritte di suo pugno, e in terzo luogo attesto che egli è proprio come afferma di essere. In presenza di tutti i firmatari.

Dato a Narni dal Palazzo del Monastero Vescovile, il 16 luglio 1723.

Lorenzo Ballo, Notaio Cancelliere Episcopale".

il quarto livello o piano secondo dal medesimo lato, ove travavasi la Cappella voluta dalla Compagnia della Misericordia, e di cui la riunione dei confratelli del 17 maggio 1722.

Dallo splendido disegno prospettico denominato "Facciata del Monistero, e Orto" emerge anche il quinto livello o piano terzo o piano mansarda dal lato di via Vici (che nel periodo si chiamò strada del Monastero), non descritto comunque da alcuna pianta.

Dai documenti possiamo inoltre derivare alcune informazioni interessanti.

Il crono-programma dei lavori, a mio giudizio, prevede come prima fase la realizzazione del gigantesco muro di contenimento del terrapieno, che di lì a poco avrebbe dato origine all'orto del monastero.

Dopo questa prima fase, il materiale derivante dalle demolizioni di parte

degli edifici interessati dai lavori, venne quindi costipato nel volume ricevibile del terrapieno.

Il tutto, alla fine, ricoperto da uno strato di terra pro coltivazione.

L'altezza del riempimento arrivava quasi alla quota più alta della cinta muraria.

Ovvero, viceversa, la cinta muraria fu in gran parte sommersa dal riempimento del terrapieno.

L'andamento naturale del pendio venne quindi alterato, seppellendo la cinta muraria e la scarpa dello splendido bastione poligonale d'angolo.

Lo spaventoso muro di contenimento del terrapieno, ovvero del conseguente orto, fu un'opera chiaramente impattante sul contesto in quanto, altresì, offuscò in aeternum la vista e sulla rimanente splendida cinta muraria e sull'affascinante baluardo.

Inoltre, per quanto riguarda il citato

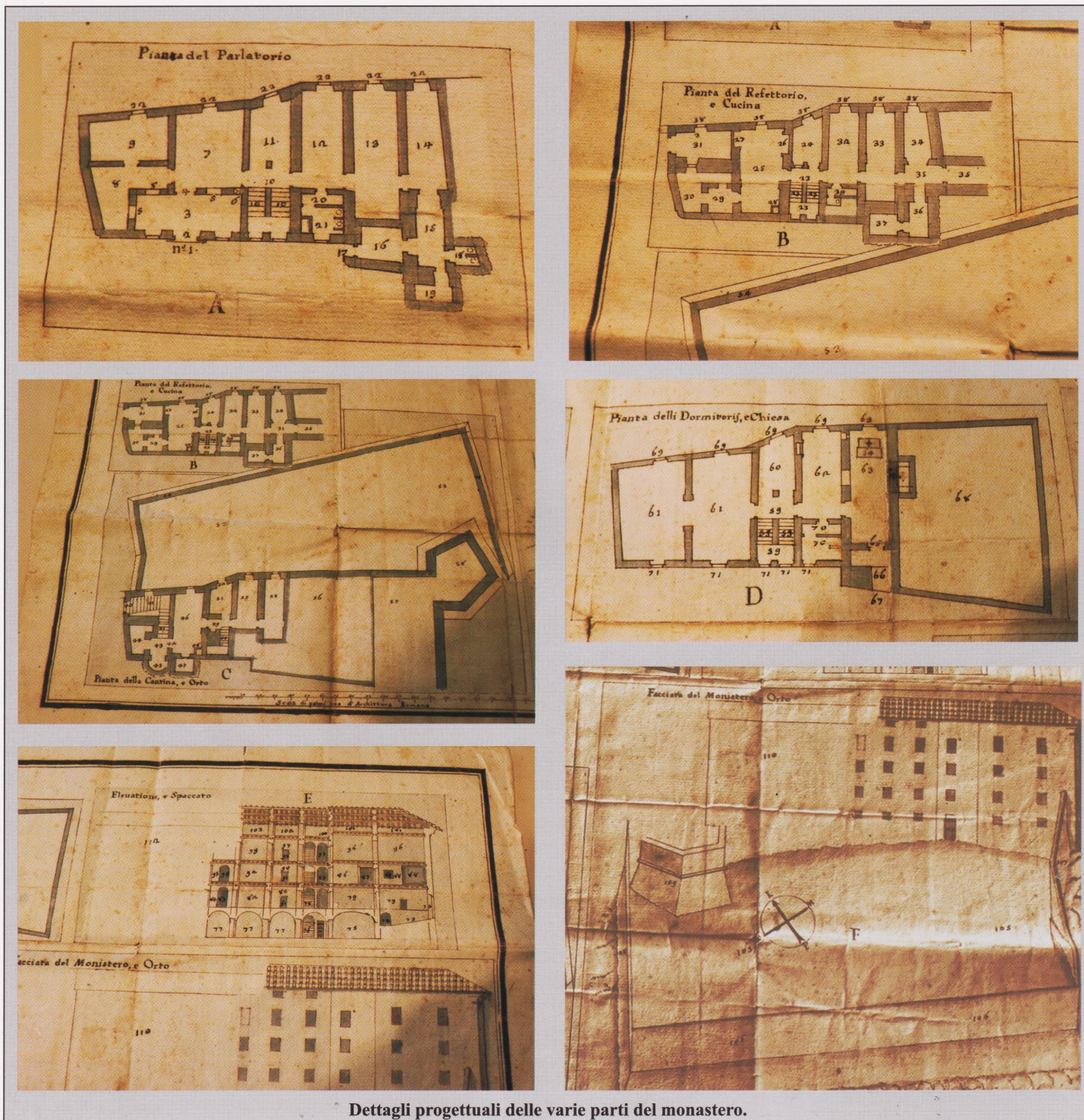
bastione medievale poligonale d'angolo, posto a sinistra del monastero, dal disegno lo si nota non ancora arricchito del bellissimo loggiato. Non solo. Non si nota ancora la presenza del pozzo, ergo l'interno del bastione non era ancora stato trasformato in cisterna.

Evidentemente la cisterna fu realizzata in epoche successive.

Nel 1723 il bastione aveva ancora le fattezze rinascimentali e come tanti baluardi di quel tipo, era accessibile dal piano terra tramite porticina e scala di legno che saliva in cima.

Paragonando l'attualità al progetto del 1723, si nota altresì un'elevazione del bastione e del relativo piano di calpestio.

Come avvenne in situazioni analoghe, in altri luoghi ed anche a Stronccone, con il torrione di Piazza della Libertà trasformato in conserva d'ac-



Dettagli progettuali delle varie parti del monastero.

qua alle spalle della Fontana delle Tre Tazze, successivamente, anche per il bastione poligonale d'angolo ne fu murata l'unica porta di accesso e l'interno, reso impermeabile, venne trasformato in cisterna per la conserva dell'acqua; con la realizzazione del pozzo alla sommità, poi contornato dal meraviglioso loggiato.

Continuando con la nostra analisi

deduciamo che il Battistini sfruttò i muri dei 3 edifici esistenti, paralleli alla cinta muraria, per fonderli in un unico elemento continuo, ovvero nel muro maestro dell'edificio del monastero, sia nel lato cinta muraria che nel lato dell'attuale via Vici. E con ciò fece sparire i vicoli che separavano gli edifici, normali alla cinta muraria; uno dei quali venne sicuramente usato per

realizzare le scale del complesso.

Elevò quindi il muro per poter realizzare i cinque piani compreso il tetto e scaricarvi il relativo peso. Questa soluzione progettuale ridusse di molto il costo di costruzione del monastero.

Per collegare direttamente il monastero all'orto, per i motivi che leggerete in appresso, l'architetto Giovanni

non si fece scrupoli ad impossessarsi dello splendido tratto della strada delle mura castellane, sicuramente caratterizzato dalla connessione dei vicoli trasversali ipotizzati, chiudendo l'entrata e l'uscita della suddetta strada, intersecando il muro del terrapieno con il muro maestro nord del costruendo edificio e con il bastione.

Ma perché il "Battistini" volle fare questo? La spiegazione ci riporta al precedente punto lasciato in sospeso riguardante l'orto, che, inesistente prima del 1723, fu realizzato contemporaneamente al monastero.

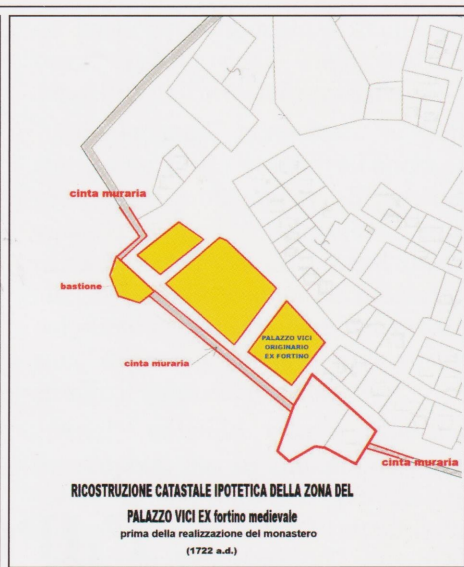
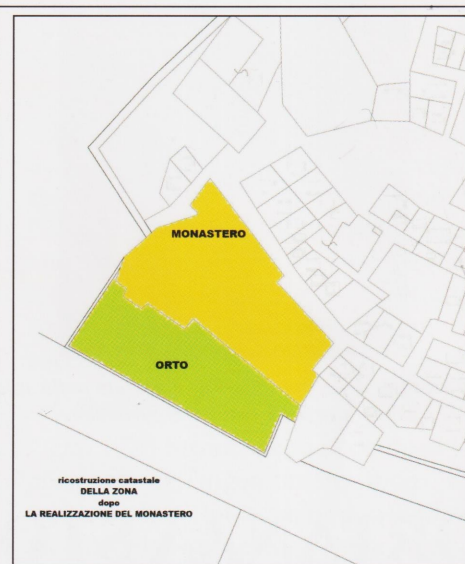
Da illo tempore l'orto è un elemento presente in tutti i conventi, abbazie e monasteri di qualsivoglia credo. Specie per le comunità religiose in clausura.

Basti pensare a Mendel e alle sue leggi...all'ora et labora di benedettina memoria.

Era necessario ai passatempo dei frati, delle suore e delle educande, nonché alla produzione di prodotti agricoli, semplici per aromatari, frutta e verdura per autoconsumo e per vendita all'esterno. I monasteri, del resto, nascevano anche come atavici centri economici forse anche commerciali. L'orto serviva inoltre all'educazione delle suore, delle novizie e delle educande del monastero; in conseguenza di ciò non poteva essere distaccato dalla loro clausura. Era necessario che fosse nei paraggi e, soprattutto, difeso da copiose mura per evitare che le religiose parlassero con chicchessia.

L'edificio religioso, compreso il suo orto, doveva avere un perimetro continuo, chiuso ed essere quindi assolutamente recintato da ogni lato: dalle alte mura... alle terribili grate...

Per tali ragioni, per collegare direttamente il palazzo all'orto, l'architetto Giovanni Battista Giovannini inglobò, seppellendole nel terrapieno ovvero nell'orto del monastero, le mura castellane e la strada contigua, naturale prosecuzione di quella oggi chiamata "vico del macello", scendente dalla



La ex strada del sacramento, oggi via di Porta Nuova, che conduceva al circuito perimetrale delle mura castellane.



La ex strada del Monastero, oggi via Vici, con il portone originale del palazzo; mostra con evidenza i tre edifici inglobati nell'intervento.

piazza di Stroncone.

Vita nel monastero

Circa il rispetto della clausura, le regole erano ferree. A chi non le rispettava la superiora comminava punizioni esemplari come il non poter più andare alla grata per parlare coi parenti.

Al riguardo, il 25 agosto del 1830 ci fu un episodio curioso, la cui documentazione ho rinvenuto nell'archivio storico di Stroncone.

La superiora del Monastero delle

Orsoline in Stroncone, tale Maria Cecilia di S. Carlo, scrive un'accorata lettera al Comune, denunciando "atti di scandalo", ovvero tentativi di seduzione, ai danni delle vergini suore ed educande in clausura presso il su citato monastero, da parte di giovani locali.

In sostanza, dalle finestre, anche se con grata, le giovinette tessevano rapporti coi ragazzi di passaggio. Per evitare gli "scandali", che ricordano in un certo senso la storia della monaca di Monza, viene richiesta la chiusura, tramite muro, del vicioletto e della



Il blasone della famiglia Vici riportato nella sala consiliare del Comune di Stroncone.

L'IMPORTANZA STORICA E RELIGIOSA DEL CASATO VICI

Secondo lo storico stronconese Teodoro Costanzi, vissuto nel XIX secolo, i Vici appartennero a quel gruppo ristretto di famiglie di origine franca che finanziarono la costruzione di Stroncone nel IX-X secolo. Si divisero il sedime del futuro castello in corrispondenti aree edificatorie e proprio lì realizzarono i loro fortini.

I Vici, originati da un prius di nome Ludovico poi corrotto in Vico chiaramente evocante la dinastia dei franchi, crearono il loro ridotto sul lato settentrionale del monte.

Il fortalizio divenne, nel passaggio dall'alto al basso medioevo, il Palazzo della famiglia.

Il loro albero genealogico annovera numerosi beati che vestirono l'umile saio francescano tra il tre e il quattrocento: Giovanni, Antonio e Francesco.

La famiglia si dedicò comunque anche alla vita terrena. Nella prima metà del cinquecento un Sebastiano Vici amplia e consolida l'agiatezza economica del casato. Tra i suoi figli si distingue per cultura Patrizio, nato a Stroncone nel 1532. Patrizio si trasferì a Todi e con il suo aplomb riuscì a conquistare il cuore di Drusiana degli Atti, pronipote del famoso Almonte degli Atti, ricchissimo possidente tuderte. Angelo Vici (1540-1616) emula il fratello e si trasferisce da Stroncone a Todi con i figli: Sebastiano (1588-1650) primogenito poi sacerdote, Settimio secondogenito poi Cavaliere di Malta ed Aquilante, terzogenito laico.

Il 13 ottobre del 1612 Patrizio Vici, sentendo arrivare la morte, designò come erede universale suo nipote Sebastiano. Il 19 maggio 1622 quindi, don Sebastiano

Vici stipulò la nota donazione, condizionata all'esistenza della linea maschile dei Vici.

Il 22 febbraio del 1687 muore a Stroncone Angelo Maria, "l'ultimo dei Vici", figlio di Fabrizio, nipote di Aquilante e pronipote del donante Sebastiano: si estinguono de facto i Vici e la fine... coincide con l'inizio. Alfa e Omega.. tutto iniziò a Stroncone e tutto si concluse a Stroncone.

La massa ereditaria di Sebastiano, ricadente totalmente nella città di Todi e nel suo contado, constava di circa 162 ettari di terreno con case, mulini, fabbricati rurali, palazzi, come quello di Avigliano Umbro abitato da Settimio e castelli magnifici come la Fortezza, sempre sita in zona; nonché da censi. A tale massa di beni vennero aggiunte le proprietà del ramo Vici stronconese, anch'esso in estinzione, compreso il palazzo di famiglia. L'eredità Vici, nel tempo, creò sempre rivendicazioni e "zizzanie"; oggi come ieri.

E fu così che, con l'unità d'Italia, la legge Pepoli del 14 dicembre 1880 interpretava il lascito Vici come Opera Pia; e quindi annullava l'azione del Comune per la rivendicazione della massa donata.

Tutti i beni andarono all'asta e gran parte di essi, circa 90 ettari con case e castelli, venne acquistato da Odoardo Contessa di Stroncone, zio di Luigi Lanzi e fratello dell'allora sindaco Belisario Contessa.

Per detto acquisto il comune di Stroncone in persona del sindaco Belisario, fece causa a Contessa Odoardo. Ma alla fine, l'ultimo grado di giudizio diede ragione a Contessa Odoardo.

C.C.

"strada degli alberi grandi", che delimitava il monastero ed era situata più o meno alle spalle del bastione angolare poligonale.

I lavori vengono affidati a due Mastri stronconesi Raffaele Vittori e Vincenzo Spezzi.

Gli "scandali" su citati non erano poi così rari; anzi.

Scivolando nel retro gossip possiamo citarne uno: quello che vide come protagonista il sig. Sabbatini, medico condotto a Stroncone, il quale, sempre nel XIX secolo, "se la faceva" con una monaca del monastero; la vicenda fu seguita anche dal Comune di Stroncone con presa di posizione da parte del Podestà Giuseppe Rosa, il quale chiese l'allontanamento del Sabbatini

"per cattiva condotta morale"; il Sabbatini venne quindi esiliato e processato a Roma.

La presenza del monastero, voluto da don Sebastiano Vici, permise a varie famiglie possidenti stronconesi, "l'occultamento", ovviamente in senso lato (dietro pagamento di una congrua retta al monastero stesso) di figlie scomode, da eliminare per scopi di successione.

Concludendo

Dal 1723 Stroncone fa i conti con la presenza dell'ingombrante muro di contenimento del terrapieno dell'orto, incumbente minaccioso sulla strada sottostante e che, visibile a chiunque giunga a Stroncone "il tutto oblia..." come direbbe Leopardi: dallo splendi-

do bastione poligonale a quello che resta visibile della cinta muraria, seppellita nell'orto del monastero.

Concludendo, nonostante la bella storia che fa da sfondo all'opera, ai personaggi protagonisti, alle gustose vicende riportate nonché alla straordinaria bellezza dei documenti inediti allegati, la realizzazione del monastero dal punto di vista strettamente urbanistico e paesaggistico, a mio avviso, sfregiò il volto di Stroncone.

Anzi, volendo essere obiettivi, quest'opera, pur se animata da nobili ideali, fu il primo scempio edilizio consumatosi in loco. Bruttezza che chiamò altra bruttezza.

E così avvenne che, di lì a poco, nel 1783, fosse edificato a poca distanza, il bruttissimo fontanile coprente un altro splendido tratto della cinta medievale; e quindi poi l'orribile mattatoio, oscurante un altro pezzo della cinta muraria e la torre cilindrica medievale. Bruttezza altresì antesignana di mostruose opere che dalla seconda metà degli anni settanta del ventesimo secolo, continuano ad offendere il borgo medievale di Stroncone.

Carlo Campili

